

Occupazione, nel Mezzogiorno il 2026 parte con l'acceleratore 141mila assunzioni a gennaio

**DOSSIER UNIONCAMERE
SULLE PREVISIONI
DELLE AZIENDE:
SOLO IL NORD-OVEST
HA NUMERI PIÙ ALTI
CAMPANIA PRIMA AL SUD**

IL LAVORO

Antonio Troise

Partenza boom del 2026 per il Sud anche sul fronte delle assunzioni programmate dalle imprese. L'istantanea sul mercato del lavoro, scattata ieri da **Unioncamere**, conferma il buon momento dell'occupazione con le regioni del Mezzogiorno e le isole a fare da traino all'Azienda Italia. I numeri sono inequivocabili. Su un totale di 527mila nuovi contratti previsti per gennaio, più del 50% è diviso fra il Nord-Ovest e il Sud, rispettivamente con 158mila e oltre 141mila ingressi. Più in basso, a quota 121mila, si piazza il Nord-Est, tradizionale locomotiva del Paese, mentre al Centro sono previste 106mila nuove assunzioni. Se ci si concentra sull'andamento regionale, nel Mezzogiorno al primo posto troviamo la Campania che, con 42mila nuovi contratti, si piazza al quinto posto nella classifica nazionale. In testa resta la Lombardia, con 110mila posizioni, seguita da Lazio (53mila), Veneto (49mila), ed Emilia-Romagna (48mila).

IL TREND

Il trend positivo dovrebbe continuare anche nei prossimi tre mesi, con un numero complessivo di nuove assunzioni che dovrebbe raggiungere 1,4 milioni. La do-

manda complessiva risulta invariata rispetto allo stesso mese del 2025, con un lieve calo dello 0,6%. Le dinamiche del mercato del lavoro sono, però, diverse a seconda dei comparti. Le prospettive «appaiono incoraggianti nel settore primario – si legge nella nota **Unioncamere** – dove si registra un incremento del 6,5%, mentre il comparto dei servizi mantiene una sostanziale stabilità (+0,1%)». Resta difficile, invece, la situazione sul fronte dell'industria, alle prese con i problemi legati alle incertezze sui mercati esteri e alla debolezza della domanda interna.

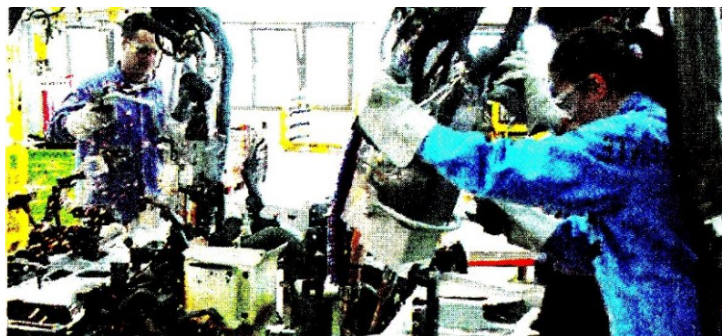
I SETTORI

Sempre rispetto a gennaio 2025 si registra, infatti, un calo del 3,5% che risulta ancora più accentuato nel settore manifatturiero (-4,6%) e, in forma più contenuta, in quello delle costruzioni (-1,3%). In particolare, nel settore industriale sono programmate complessivamente 155mila entrate: 104mila nel manifatturiero e nelle public utilities e 51mila nell'edilizia. All'interno del comparto manifatturiero, le maggiori possibilità di impiego provengono dal settore meccanico ed elettronico (oltre 27mila contratti), dalla metallurgia e dalla produzione di articoli in metallo (21mila) e dall'industria alimentare e delle bevande (15mila). Il terziario programma invece circa 337mila entrate e i settori che guidano la richiesta di personale si confermano il turismo (70mila contratti programmati), i servizi alle persone (69mila) e il commercio (67mila). Nel settore primario le imprese programmano circa 35mila entrate, concentrate principal-

mente nel comparto delle coltivazioni ad albero (13mila), delle coltivazioni di campo (10mila) e nei servizi connessi all'agricoltura (4mila).

La modalità contrattuale più diffusa è il contratto a tempo determinato, offerto per 252mila posizioni, pari al 47,8% del totale. Seguono i contratti a tempo indeterminato, con 111mila unità (21,0%) e i contratti di somministrazione che raggiungono 63mila posizioni (11,9%). La buona notizia è che diminuisce di oltre tre punti percentuali la difficoltà di reperimento (45,8% rispetto a 49,1% di gennaio 2025) dei lavoratori. Anche se resta lo squilibrio fra la domanda e l'offerta di lavoro che riguarda circa una posizione su due (il 45,8% delle 527mila entrate programmate dalle aziende). Le cause principali, spiega **Unioncamere**, «sono l'assenza di candidature (28,6%), la formazione insufficiente dei candidati (13,6%)». I settori che registrano le maggiori criticità sono le costruzioni (con oltre il 60% delle posizioni difficili da coprire), il legno-arredo (59,8%) e la metallurgia (55,6%). Infine, i profili più difficili da reperire sono gli analisti e specialisti nella progettazione di applicazioni (62,7%), gli ingegneri (51,8%), i tecnici sanitari (64,4%), quelli della gestione dei processi produttivi (63,7%) e quelli dell'ingegneria (60,7%). Ma mancano anche gli operatori dell'estetica (56,6%), gli addetti ai servizi socio-sanitari (55,0%), i rifinitori edili (75,0%), i meccanici e manutentori (69,6%), i fabbri e costruttori di utensili (66,9%). Circa 117mila posizioni (il 22% del totale), infine, saranno offerte a lavoratori stranieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoratori in uno stabilimento di veicoli commerciali

